AVVERTIMENTI
SOPRA LA PRESERVATIONE DALLA PESTE

DI M. ANTONIO MINVTOLI.

IN LVCCA
APPRESSO VINCENZO BVSDRAGHI
1576.

AL MAG. ET ECCEL. DOTTOR di Medicina M. Antonio Minutoli. A Lucca.

ECcell. Signor mio osseruandissimo. Ritrouandomi nella spetiaria del Giglio, certi giouani mercatanti Fiorentini mi lessero vn bellissimo Discorso scritto da Vostra Eccell. ad alcuni suoi particolari amici, auuertendoli qual sorte di Medicamenti, qual ordine e qualità di vita si deua osseruare per preseruarsi dal contagio della peste. Mi nacque desiderio di considerarlo; & hauendo ben veduto l'ordine osseruato da lei, si nell'vso de' medicamenti, come anco nel reggimento del viuere, m'è parso pregarla, e supplicarla, che non solo si contenta far parte di queste sue fatiche ad vno, ò due, ma a molti, col dar alla stampa questi suoi dotti Auuertimenti, non meno necessarij, che vtili ad ogni persona di qual si voglia conditione, che desidera preseruarsi dal contagio predetto, posposta ogni inutil pompa: ne possono (con ragion) esser giudicati d'altra maniera, a mio parere, da qual si voglia Eccell. Dottor Medico, che sia d'animo ingenuo. Pregola dunque, che quanto prima si risolua fargli stampare, acciò possa ciascuno godere delle sue fatiche; e dire, che, Non tibi soli sis natus, sed patriæ, parentibus, & amicis: E con questo fine le bacio la mano, pregandola a conseruarmi in sua buona gratia.

Di Pisa a' 3. di Dicembre 1576.

Di V. Eccell.

Affettionatiss. e per seruirla

Antonio Venturini Anatomista.

A I MAG. E SPETTABILI

M. Michele Deodati, e M. Benedetto Bonuisi.

Cciò si possa star con manco timore de' mali pestilenti, che al presente vanno popolarmente attorno per l'Italia cō mortalità di molti, e con grauissimo, e spauentoso pericolo, che molt'altri ancora vi perdino la vita, mi posi a scriuere sopra la preseruatione dalla peste per giouar all'vniuersale della Città nostra, massime per compiacere alla vostra dimanda. Il che nō conseguendo io col mezo della scrittura a pē na, ch'alli x. d'Ottobre prossimo passato vi mandai, come da molti sono stato auuertito (non solo per essere con graui errori trascritta da alcuni, fuori della nostra professione, ma anche perche pochi ne possono hauer cōmodità) mi sono risoluto farla stampare, acciò tutti quelli, che la vorranno, se ne possino prontamente seruire, e tanto più, che molti me l'hanno persuaso, fra quali sete stati principalmente Voi due per giouar a molti; & io desidero molto compiacerui; poi che meritamente v'ho dedicati questi miei pochi Auuertimenti; come anco molto stimo il sommo giudicio, & esperienza dell'eccell. e Mag. Dottore M. Antonio Venturini Anatomista dello Studio di Pisa, huomo non solo dotto, ma sincero, e molto riputato; quale non s'è contentato scriuermi solamente la precedente lettera, ma con altre sue

ancora di ciò m'hà stimolato; oltre che alcuni miei leciti rispetti m'hanno necessitato a farlo. L'intento mio da principio fu, come ancor'è, d'insegnare a quei, che non sono Dottori di medicina, il particolar modo di guardarsi, che nõ s'infettino di pestilenza. Et acciò non si confondino, (come spesso auuiene) mi è ancor parso spediente d'astenermi da Teorica intorno alle cause, questioni, & altro, che solo fra medici si sogliono, e conuengono in tal materia cõ ragion disputare; eccetto però alcune poche volte, doue mi è parso necessario ragionarne alquanto. Ben mi sono ingegnato di ricordar con ordine tutti quei rimedii, che (a mio giudicio, e forse d'altri) sono più efficaci, e più potenti in conseguir il fin predetto, accompagnati dalla sicurezza, e facilità nell'esseguirli, reputandola cosa importãtissima: e perciò mi sono astenuto apposta da molti rimedii pieni d'infinita fatica, e spesa, ne per questo più potẽti; modo conuenientissimo (cred'io) al fine, che mi ho proposto, di giouar con fatti alla qualità delle persone soprascritte. Auuertẽdo però di nõ porui cosa, che non si possa (per quant'io giudico) ò per metodo medicinale, ò autorità di bonissimi autori, ò esperienza d'huomini degni di fede (quali si sono trouati a mortalissime Pestilenze) sostẽtare. Accettino dunque volẽtieri questo mio discorso, qual sottopongo a più sano giudicio. Pregando humilmente N. S. Iddio, che ci difenda per sua bontà diuina. Di casa il dì 15. di Dicẽbre 1576.

Antonio Minutoli

AVVERTIMENTI SOPRA LA PRESERVATIONE DALLA PESTE
DI M. ANTONIO MINVTOLI.

Ve sono i capi principali da preseruarsi ne' tempi sospetti dalla peste; vno con render i corpi nostri atti a resistere, più che si può, al suo veleno, ò qualità malignissima che sia: l'altro con cercare d'indebollire le forze della causa agente, acciò che poco, ò niente imprima del suo cattiuo in noi.

L'huomo come si preserua dalla peste.

Per il primo capo conuien principalmente tener netti i corpi nostri da gli humori souerchi, atti alla putredine, acciò nõ si corrompino, riguardandogli che di nuouo nõ si riempino, & in vn medesimo tratto deuiamo cõfortargli.

Del cauar sangue

Per l'euacuatione de' souerchi humori si costuma il cauar sangue; ma in questo caso non si deue se non in quelli, che n'abbondano, che sono robusti, & auuezzi; & anco in questi tali si deue cauare in quantità moderata per mantenersi la virtù; & occorrendo, si caui dalla vena commune del braccio destro. Più adunque è da lodare la purga, doue sia superfluità d'humori (come quasi in tutti auuiene) il prouocar moderatamente l'orina, la dieta mediocre, l'essercitio temperato, e la facil traspiratione di tutto'l corpo: lequai cose tutte seruono all'intẽtion predetta.

Purgagione.

Per conseguir questo, la seguente legger purga è molto da lodare, laquale, benche molto familiar sia, è non dimeno più d'ogn'altra conueneuole ne' principij de' tempi sospetti, e più proportionata all'vniuersale delle varie

com-

complessioni, & alla varietà de gli humori peccanti, come dicono i Dottori, massime fuor dell'estate, prendendo per cinque mattine il seguente siroppo caldo vn'hora dopo suegliato senza poi dormirui, stando digiuno per tre hore almeno, & è questo.

Si prenda d'Ossimele semplice aromatizzato oncia vn'è meza, di siroppo detto de pomis mez'oncia, del decotto di perforata, di bettonica, di cicorea, d'vua passola negra, once tre: si mescoli per vno. Finiti che siano, si prenda nella seguente mattina all'alba questa beuanda calda, standosene in letto per vn pezzo senza dormirui, e si stia digiuno cinque hore in circa, ne s'esca di casa per quel giorno.

Pigliasi dramme quattro di trifera persica, drāme sei di diacattolico, once tre di siroppo di sena, si mescoli, e con acqua di cardo santo se ne faccia beuanda, come si conuiene. Puossi prendere in bocconi, mettendo in vece dello siroppo di sena, due scropoli di sena poluerizzata, & vno di cannella; e non potendosi prendere nè l'vna, nè l'altra, si prendino sette pilole fatte di drāma vna di pillole dette de tribus, & vn'altra di masticine mescolata insieme segondo l'arte: la qual sopra scritta purga giudico essere basteuole à quelli, che non hanno però grand'abondanza di humor souerchi, perche s'altrimenti fosse, bisognarebbe proceder più oltre con consiglio: e se fosse d'estate, s'vsi lo siroppo freddo, pigliando l'acetosa in vece della perforata a far il suo decotto; & in questo caso la medicina sia il diacattolico, e la trifera sopra scritta, togliendo via la sena in qual si voglia modo, aggiugnendoui solo vno scropolo di margarite preparate.

Deuiamo dopo l'euacuation predetta confortare, e fortificare i corpi nostri con gli antidoti, pigliando la seguente mattina sett'hore auanti il cibo vna dramma che è il peso d'vno scudo, di triaca antica, & eletta, beuendoci sopra vn poco di vin bianco garbo, e maturo, ò vero mezo bicchiero di brodo di pollastro, altri vn poco d'acqua; dormendoci dopo, se si può, due hore immediate seguenti, la qual triaca si può, e si deue repeter vna volta per settimana almeno nel tempo di sospetto; il medesimo dico del mitridato buono, ò vero di quel lattouaro famoso d'inuentione del Mattiolo posto da lui nel sesto libro tra gli antidoti più eccellenti contro veleni, e peste: e quando fosse d'estate, ò vero in complession molto calda, vi si deuono aggiugnere due drãme di zuccaro rosato, ò uero di cõserua d'agro di cedro, & ancora in quelli, che fossero minori d'età di quattordici anni. Auuertendo, che la quãtità predetta d'una drãma, è mediocre, massime per mediocre soggetto, mà in quelli che fossero adulti, robusti, e di statura grande, e proportionata, si può crescere vn poco, sì per la lor grandezza, come perche in questi vi è l'humido sostantifico manco dissolubile: per contrario diminuire in quelli, che fossero minori d'età d'anni quattordici, ò vero di statura piccola, la quale osseruatione si deue considerare negli altri medicamenti ancora, crescendo, ò sminuendo la terza parte in circa segondo il soggetto.

Antidoti preseruatiui; e prima della triaca.

Osseruationi circa la quantità de' medicamẽti.

L'altre mattine bisogna prender di continouo qualcosa a digiuno, e massime auanti che s'esca di casa, la qual habbia la medesima intentione; e per far ciò, lodo grandemente questo piaceuole, e potente siroppo.

Varii siroppi preseruatiui.

Prendasi

Prendasi d'acqua stillata di ruta capraria, chiamata galega, ò vero capraggine, due oncie, d'acqua stillata di cannella mez'oncia, di siroppo di sugo di capraggine vn oncia, di dittamo bianco poluerizzato vno scropolo, che è la terza parte d'vna dramma, si mescoli, beuendolo caldo: & essendo d'estate, ò in complession molto calda, vi si metta vn'oncia d'acqua stillata di sugo di limoni, e si prẽda freddo, digiunandolo per tre hore in circa, e si seguiti a lungo. O vero in vece sua si prendano due once in circa del seguente giulebbe lungo caldo, che lo reputo atto a preseruare quant'ogn'altro potente, e ben prouato rimedio, & è questo.

Prendasi di scorze di radici di verminaca, e di scorze di radici di capraggine, tre once per ciascuna, si lauano, e soppestano, poi si cuoceno in vin bianco grande fuor de' tempi caldi: ma d'estate in acqua al calo della metà, e colato il decotto, vi s'aggiunghino per ciascuna libbra del detto decotto tre once di zuccaro fino in circa, e se ne faccia giulebbe lungo segondo l'arte, chiarificãdolo cõ chiaro d'uouo, come si costuma; auuertendo, che, quando si fa in acqua per rispetto della caldezza de' tempi, vi si deue ancor mettere (dopo hauer bollito per vn pezzo insieme il zuccaro, e decotto soprascritti) vn'oncia e meza di suogo di cedri, ò vero di limoni, ò di narranci agri per ciascuna libbra di decotto, & in questa forma si deue pigliar freddo; ò veramẽte si prenda vn'oncia e meza in circa per mattina del seguente siroppo caldo, il quale è celebrato per merauiglioso da chi n'ha fatto proua, e la ragion l'accompagna, dico in preseruare dalla peste, per la qualità dell'essenza sua, poi

che è fatto di tutto il cedro, il quale ha tante parti tanto differenti, e tutte vagliano contro veleni, e cose velenose, com'è la peste.

Si pigli vn cedro integro maturo, nettandolo bene con panno lino polito, e si cuopra tutto con pasta mediocremẽte grossa, e si metta in vn tegame in forno, lasciandouelo star tanto, che detta pasta sia meza cotta, & allhora si taglia via, nettando bene di subito il detto cedro da tutta la predetta pasta, e quanto prima si strizzi con le strettoie ben forte il detto cedro tutto insieme, e di quel sugo espresso se ne faccia siroppo con zuccaro secondo l'arte, acciò si mantenga lungo tempo: più potente sarebbe il sugo predetto, preso da se solo al peso di tre quarti d'oncia, quando fosse frescamente cauato; e se fosse in tempo, ò in luogo, che non si potessero hauer cedri, si prendino in questo caso i limoni, massime quelli che hanno la scorza più grossa, perche sono vicini alla virtù del cedro. L'vso di questa seguente poluere è lodatissimo da molti autori ben'approuati.

Pigliate radici di tormentilla, di cinque foglie, di semi di cedro, di semi di cardo santo, parti eguali, si mescoli, e pesta sottilmente in poluere, segondo l'arte, se ne prende vna dramma con vin bianco, ò vero con acqua d'acetosa se fosse d'estate, ò in complession ben calda; & in vece della dett'acqua si può vsare un poco di posca, che è acqua cõmune, & aceto mescolato insieme tanto, che se ne possa bere: vn'altra poluere molto potente è questa.

Varie polueri.

Prendasi di mirra eletta, di legno aloè, di granella di mastice, di garofani, di mace, di zaffrano, vna drãma di ciascuna cosa, di bolo orientale, di terra sigillata, di co-

ralli rossi, dramma una e meza di ciascuna, e fattone polvere sottilissima, si mescoli tutto insieme, prendendone uno scropolo per mattina nel modo, come l'altra. Potentissima è quella poluere dell'Arciduca d'Austria celebrata dal Mattiolo, senza dirne la sua descrittione, qual'è composta molto bene da alcuni spetiali nella nostra Città, per essersi ritrouata descritta da uno, che l'inalza sommamente, onde è grandemente stimata da vn gran Prencipe in Italia, prẽdendone una volta per settimana una dramma scarsa in vin bianco, ò ver acqua rosa, s'è d'estate: La sua compotione è questa.

Si pigli mez'oncia di radici di valleriana, vn'oncia di radici di vince tossico, & una di radici d'ortica, due di pollipodio quercino, due di radici d'altea, e due di radici di angelica saluatica, once quattro di radici d'angelica domestica, & un'oncia e meza di radici di laureola; le quai radici tutte si deono cauare dalla terra da mez'Agosto, a mezo Settembre, e tagliate in pezzuoli, togliendo lor via quel la parte di mezo più dura, seruendosi solo della scorza loro in quelle, che commodamente si può; e ben lauate, si mettino in pentola vetriata, con tanto aceto, che soprauanza le radici due dita in circa, e coperto il vaso con sua copertura attaccata insieme con pasta fatta di fior di farina, e chiar d'vouo sbattuto, serrando bene ogni spiraglio, seccata detta pasta, si metta la pentola a bollir a fuoco lento circa due terzi d'hora; aprasi poi, e colasi dalle radici l'aceto, di cui si può comporre con mele vn siroppo vtile in questo caso, & in molt'altri; le radici cotte si secchino tanto, che si possino pestare, aggiugnendoui ventisei granella d'herba

paris

paris, se ne faccia poluere sottilissima, qual si può conseruar da se, ò uer composta con mele, acciò la virtù sua non suapori, e si mantenga a lungo. La poluere della pietra Bezzoar al peso di dieci grani in vin bianco fa merauigliosi effetti in preseruare i sani: E parlando di cose più prõte, forse equiualenti alle cose predette, dico, che la poluere sola delle radici del vince tossico al peso d'una dramma e meza in circa, beuuta con decottion di cardo santo, ò vero con vin bianco, e molto efficace a preseruare: e come cosa potente, e facile ad esseguire, si potrebbe prẽderne spesso, ma d'estate si prenda con acqua rosa, ò uero di mortella, altri con posca: parimente vien lodata molto la poluere delle bacche di ginepro, mature, raccolte alla fin di Settembre, ò poco dopo, presa come la prima. Auuertendo, che tutte le polueri, che si tengano fatte, deueno tenersi in sacchettini di cuoio ben serrati, portandogli adosso per hauerle sempre pronte.

Cõserue variate.

La conserua della scorzonera di Spagna è molto approuata al peso di due dramme in circa, come ancora la conserua delle scorze di cedro, massime fuori dell'estate, perche all'hora più si lodarebbe la conserua d'agro di cedro al peso di sei dramme, & in tutti i tempi conuenientissima è la cõserua fatta di tutte le parti di tutto il cedro insieme segondo l'arte, prchee di gran lunga auanza l'altre. Molto potente è il sugo cauato dalle soprascritte bacche di ginepro, e cotto, segondo l'arte da se solo per conseruarsi a lungo, prendendone la quantità d'una dramma in circa; e Galeno nel segondo libro degli antidoti all'ottauo capo loda grandemente per guardarsi da veleni l'usare quanto vna

grossa nocella per mattina dell'antidoto di Nicomede fat to in lattouare con poluere sottilissima delle predette bacche, e di terra lennia, ò vogliamo dire di bolo orientale in egual portione mescolato insieme segondo l'arte con tanto mele, che basti; ma dico poi per la qualità de' semplici ingredienti, e per l'autorità di molti eccellenti Dottori antichi, e moderni, che efficacemente preserua ancora dalla peste, che è così velenosa: loda ancora il medesmo autore nell'istesso luogo col predetto fine, questa mistura, due noci, due fichi secchi, vna picciola cimetta di ruta, e tanto sale, quanto pesarebbono due grani di formento, mescolando tutto insieme, si mangia tre hore auanti desinare; ne si deue per la lor familiarità hauerle in poca stima, perche è sicuro, e molto gioueuole rimedio, massime fuori de' gran caldi; e perciò da molt'altri autori è approuata detta mistura, non solo per guardarsi da i veleni, ma particolarmente dalla peste, qual'è tanto velenosa, come dissi: è vera in suo cambio, quando non se n'hauesse pronta commodità, si mastichi bene vn buon boccone di verminaca, lauandola prima con vin bianco, ò vero vn boccone di capraggine, qual'è prontissima quasi in tutti i luoghi, & è potente in questo.

I quali medicamenti prefati hanno facoltà, non solo di confortar tutte le membra principali, e massime il cuore, rẽdendole atte a resistere alla velenosità della peste, ma ancora alcuni d'essi di prouocare l'orina mediocremẽte, e per conseguente di consumare gli humori souerchi, e diseccar i corpi humidi, & i secchi mantenergli, laqual diseccatione

Diseccatione de' corpi.

vien tãto lodata da Galeno nel primo libro delle differẽze delle febri al capo quarto, parlãdo della preseruatione dalla peste, come parimẽti loda l'altre intẽtioni dette da prĩcipio.

Merauiglioso, e nõ mai a bastanza lodato medicamẽto è quello dell'arsenico ben'vsato, qual'è tanto potente, come per le merauigliose esperienze, che d'esso si son viste da huomini degni di fede, e da buonissimi autori approuate, che facilmente fra i più potenti tiene il principato, non solo nel preseruare, ma nell'aiutar'anche gli infetti. Si prendano due parti d'arsenico cristallino, et vna d'arsenico rosso, detto resagallo, e nõ potẽdo hauer di amẽdue le sorti, se ne prẽda d'vna, impastãdo con chiar d'vuouo sbattuto, facendone fogacciette alte mezo dito, grãde poco più d'un'hostia, e secche all'ombra, se ne metta vna in sacchettino d'ormesino sodo di seta cremesì, ò di tela, portãdola di continuo su la region del cuore, che è intorno alla poppa manca, ò vero, com'altri costumano, benche men sicuro, si prendano del detto arsenico due once, di mirra, e di zafferano due dramme per ciascuno, e mescolato insieme se ne faccia sacchettino ben trapuntato da portarlo al cuore, com'è detto, di modo che tocchi di continuo la carne, ò vero si prenda del solimato, perche fa il medesimo; ciascuno che può se ne proueda in tempo di sospetto: maßime che la ragione in contrario della sua velenosità, che vien detta da alcuni, che ò per qualità occulta, ò vero manifesta di vehemente caldezza, e corrosiua possa più tosto vccidere, che preseruare, si conuince chiaramente non solo per l'autorità di varij eccellentißimi autori ben'approuati, come fu il dottißimo Garbo, il famoso Carpi, & l'eccellentißimo

Arsenico quanto preserua.

Falloppia,

Falloppia, e tant'altri, quali con grã lode ne scrissero già sono molti anni, & adesso ancora, tanto Italiani, quanto Francesi, e Tedeschi con parole segnalate; ma sopra tutto con l'esperienza, che non si può negare, poi che fra l'altre cose scriuono, che Papa Adriano lo portò a lungo nel modo detto di sopra con gran giouamento contro la peste. La cagion di questo effetto può esser che ò il cuore habbituato a poco a poco al veleno, segondo alcuni, più difficil mẽte resta poi offeso dal contagio pestifero dell'aere, ò d'altro, come si dice di quella fanciulla nutrita del Nappello, veleno così potente, ò uero che tira fuor di mano in mano (come credo io) tutt'il veleno, ò qualità malignißima, che il cuor può acquistar dall'aere infetto, ò da altro, auanti che detto veleno, ò qualità che sia, s'imprima, e che si metta in atto, la qual cosa dico che può seguire, e credo che segua, per natural somiglianza delle lor qualità velenose, per virtù occulta dell'arsenico, manifestata dall'esperienza; e per qualità manifesta della sua caldezza, cose che per ragion naturali hanno virtù d'attrarre; oltre che è grandemente diseccante; qualità molto gioueuole in questo caso, come per chiaro essempio si può comprendere dall'vso suo frequente, quando poluerizzato se ne mette con felice successo dentro all'vlceri profondi, maligni velenosi, e mortali; doue non solo grandemente diseccando, gioua alla souerchia, & humida putredine, ma ancor (per dir così) gli consuma il suo veleno: ne per questo si vede, che la sua qualità velenosa s'introduca al cuore, e pur dourebbe più facilmente auuenire in questo caso de gli vlceri, mediante l'arterie, per lontana, che sia la parte ulcerata dal

sito

sito del cuore, che non quando vi si mette sopra l'arsenico impastato con chiar d'vouo, in sacchettino, a pelle sana: e da queste cose nasce, che molti buoni autori hanno tenuto, che alcuni veleni possino essere antidoto ad altri veleni; & in questo proposito Marsilio Ficino dice nel fine del decimo capo del suo antidoto, che un Medico appestato beuue il veleno apposta per liberarsi, e gli riuscì felicemente: tanto meno adunque deuiamo temere dall'uso dell'arsenico di fuori. Chi è di noi, che hormai non sappia per relatione di molt'huomini degnissimi di fede, che non solo in Francia, doue l'aere è più freddo, che in Toscana, ma in Constantinopoli ancora, doue è più caldo, l'ha portato un numero infinito d'huomini Turchi, e Christiani; i quali hoggi viuono? che se questo rimedio l'haueua ammazzare (come dicono alcuni) senza dubio ne sarebbeno morti molto più per questa causa, che per la pestilenza; ben cred'io, che, quando l'arsenico toccasse immediatamente la carne, potrebbe vlcerare la pelle di quelli, che, riscaldandosi assai, sudassero molto, e penetrando morirne, come auuenne a' mesi passati in Sicilia ad vn figlio di Prencipe, che giuocando alla palla due hore continue con l'arsenico poluerizzato in sacchettino al petto, se ne morì, come raccontano persone degne di fede. Il che vengo ad auuertire quando si parla nel principio, & ancor verso il fine, dell'essercitio, poiche lodo solo il moderato, nel quale non si può con ragion sudar per ordinario. Quanti veleni manifesti diamo ogni giorno a bere con manifesto giouamento, quali ci vengono lodati cõ ragion da i buon padri della Medicina, come sono le cantarelle,

tarelle, fra molt'altri, e simili? E se si teme, che l'arsenico portato al petto uccida l'huomo, quanto maggior timore si doueria hauere dell'uso del solimato molto più potente? il qual si costuma quasi di continouo da infinite donne in molti luoghi, maßime fuor della Città nostra, per ornarsi il viso senza perderui la vita; poiche probabilmente appare, che la sua qualità si douesse similmente introdurre non solamente al cuore mediante l'aere, che toccando il viso, s'inspira, ma particolarmente al ceruello per la vicinanza della parte, e per il continouo vso di esso, e per conseguente ammazzarle, e pur non segue: Ne si deue dire, che sia corretto per la mescolanza, poi che vi aggiungono altre cose, che riguardano più tosto l'ornamento, che la correttion del solimato: e se si magiasse, ò beuesse tal mistura, ne darebbe euidentißimo segno, perche vciderebbe senza dubio alcuno, come è sempre auuenuto, che ciò ne sia seguito per disgratia ne' piccoli fanciulli, ò vero in altri per inauuertenza, beniche vi fosse minima quantità di solimato, poiche vccide non per quantità, ma per sua qualità tanto velenosa. Ben credo che si possa dire l'arsenico, preparato nel modo detto di sopra, riceua qualche poco di temperamento al suo veleno, maßime vsato col chiaro dell'uouo, che è molto più siguro, ne per questo sminuisce in ciò l'efficacia sua: ne deue punto ostar in contrario quello, che da alcuni si dice, cio è, che se facesse, quant'ho detto di sopra, non ne seguirebbe tanta mortalità, che segue, per che la medesima ragione si potria dire della triaca, laquale senza contradition'alcuna è tanto lodata da tutti ne' tempi sospetti per preseruarsi dalla peste, ancor d'estate, e pur

s'infettano

s'infettano alcuni di quelli, che l'usano, e poi ancor ne muoiano: il che auuiene nell'uno, e nell'altro rimedio, perche nõ sempre son potenti a far il medesimo effetto in tutte le persone, ma sì ben nella maggior parte, & in oltre perche si deuono usare questi rimedij ne' corpi purgati, doue sia di bisogno, come quasi in tutti auuiene, e dissi da principio, & in quelli, che costumano conueniente modo di viuere: le quai due cose sono osseruate da pochissime persone: non è dunque, che per natura loro non faccino l'effetto, che si dice. E se alle volte una cosa ben facile, sicura, e molto usata non gioua, e non diletta, benche sia ragioneuolmente usata, per cagion di proprietà contraria, & occulta, come interuiene alle volte ad alcuni, benche a pochi, nel prender la cassia, ad altri in odorar la rosa, douiamo così merauigliarci che l'arsenico, usato come dissi, non gioui sempre a tutti? a me veramente pare, che non si deua hauerci timore ne dubio alcuno, per le buone autorità, che vi sono, per l'esperienza di tanti, e per le ragioni addutte da me, molto concludenti a parer mio.

L'Vngersi ogni mattina il cuore, i polsi, lo stomaco, il fegato, & altre parti, che seruono alla conseruatione della spetie humana con questa mistura d'estate, è rimedio molto efficace, massime se si repete ancor la sera.

Olii.

Pigliasi d'olio del Mattiolo mez'oncia, d'olio rosato detto onfacino vn'oncia, si mescoli, e s'usi tepido, ma ne gli altri tẽpi si piglia quel solo del Mattiolo, e sia caldo, e se nõ se ne può hauere, si prenda in vece sua l'olio di scorpioni cõposto di Mesuè, perche ancor'esso è potẽte: ilqual'olio del Mattiolo, credo, ch'auãza, ò almen pareggia tutti gli altri

simili olij: e dico, che, beuuto al peso d'uno scropolo in circa con un poco di vin bianco, ò uer con brodo, lo giudico utilissimo a preseruar dalla peste, hauendone io fatta proua alcune volte con felice successo, non solo contra veleni presi, e mali velenosi (come ho ancor fatto di molt'altre cose delle sopradette) ma di più in preseruar alcuni animali dal veleno, qual gli ho dato a posta dopo il predetto olio, col paragon, come si costuma; e se fusse d'estate si deue prendere con due dramme d'aceto rosato, e quattro d'acqua rosa insieme, ò uero di mortella.

Ma perche sono alcuni così delicati, che non possono sopportare l'odore de' predetti olij, ò uero così timidi, che hanno paura dell'arsenico, come di sopra, ò uero potrebbono mancare dell'uno, e dell'altro, come in simili tempi auuiene; possono questi tali tener sacchettini su la region del cuore fatti di poluere di sandali cedrini, di rose, di spetie cordiali, con un poco di muschio, se non è d'estate; ò vero si faccia empiastro tepido d'herba cedra, ò uero di cardiaca con poluere di garofani, & aceto commune, se non ui è pronto l'aceto rosato.

Sacchettini, & empiastri per il cuore.

Ciascuno dourebbe portar in mano qualcosa da resistere a' cattiui odori, & alla mala qualità del contaggio, ò venga per l'aere infetto, o per altro mezo, come dire una palla composta di questa maniera.

Balla odorata.

Pigliasi di storace calamita, di belzuì, di mirra, due dramme per ciascuna cosa, di garofani duo scropoli, di muschio, e ambra quattro grani di ciascuno, di laudano eletto, mez'oncia, d'olio di garofani quanto basta, si mescoli secondo l'arte, e se ne faccia una palla, e se fusse d'estate,

vi s'aggiunghino quattro scropoli di sandali cedrini, levando via i garofani, mettendoci mezo scropolo di canfora, & il mustio, e l'ambra siano manco.

A questa intentione un poco di spunga fina nuoua inzuppata in aceto rosato, et acqua rosa insieme, ò uero lanfa, rinchiusa in una picciola palla di legno, massime di frassino, concaua, bucata, la quale si apra nel mezo, e si serra, è lodatissima cosa per odorarla quasi di continouo, e non essendoci commodità di queste cose, si portino addosso, & in mano foglie di cedro, ò saluia, ò tramarino, ò bettonica, ò nepita se non è d'estate, ma ne' gran caldi, rose, ò fiori di mertella, inzuppandone alcuni alle volte nell'aceto.

Spunga da odorare.

Lodo molto, che si lauino le mani, & il viso, per quattro volte il giorno con questa mistura.

Tigliasi d'acqua lanfa, d'acqua rosa once sei di ciascuna, d'aceto rosato once quattro, si mescoli: è ancor buona a gargarizare, e non essendoui commodità di queste, si mescoli l'aceto cõmune con l'acqua semplice, ò vero con vin biãco, lauandosene ancora sotto le braccia ogni dì una volta, ma sia tepida a questo: l'aceto fatto di fiori di viole da odorare, chiamati garofani, a guisa dell'aceto rosato è molto gioueuole per lauarsi, e per odorare, quãt'ogn'altra cosa.

Lauanda.

Et è d'auuertire di star polito di tutta la sua vita più del consueto, mutandosi spesso tutti i panni lini, facendogli scaldare la mattina al fuoco, e l'altre vestimenta ancora, quali sono più lodate di seta, che d'altra sorte, eccetto però il velluto, portando sotto vn'habito di corame: le pelliccie sono sospette, com'anche l'vso de' tapeti per casa.

Habiti.

Ma ritornando alle cose, che si prendano per bocca, di

Gioie

co, che alcune gioie pretiose fanno merauigliosi effetti, se poluerizzate si prendano con vin bianco, ò uer con brodo, ò con acqua lanfa, particolarmente il topatio, & il giacinto, com'alcune volte s'è prouato con felice successo, non solo ī mali molto velenosi, com'ho visto, ma in preseruarsi dalla peste, come dicono (e credo). Vn buon'autor dice, che le granatine beute al peso d'uno scropolo giouano più d'ogn'altra gioia in questo caso: il portarne addosso non può, che giouare, com'è il Diamante, il Rubino, e massime il Giacinto.

Pillole,

Vorrei in oltre, che s'usasse di prendere ogni sera auanti cena un'hora una pillola detta da alcuni di ruffo, quali sono lodatissime presso tutti i buon'autori nel preseruar dalla peste, ò vero si prenda la mattina vn'hora auanti desnare, quando si mancasse de' medicamenti predetti, ò si uolesse variare, e sono queste.

Si pigli d'aloè epatico, d'ammoniaco due dramme di ciascuno, di mirra eletta dramma una, di zafferano mezo scropolo, si mescoli, e con vin bianco odorato se ne faccino trenta pillole ben'indorate, per usare a lungo com'è detto: e se l'aere fosse molto caldo, s'usi di prender'auanti cena un'hora in circa tutta questa conserua per volta.

Si prenda di zuccaro rosato, di conserua di buglossa, di acetosità di cedro, due drāme di ciascuna: si mescoli, e la sera non si prenda la pillola sopradetta, ma a vicēda hor l'una, hor l'altra cosa, non mancando mai giorno alcuno de' tēpi sospetti di pigliarne qualcuna, com'è detto: e fra l'altre lodate, è l'acqua di mortella al peso di tre once con un cucchiaro d'aceto rosato, presa fredda d'estate, ne gli altri tēpi ui s'aggiunga un'oncia d'acqua lanfa, e si pigli calda.

Il

Il sugo cauato dal fiore, e da tutta la sua piāta della uio la soprascritta, detta garofano, beuone quattr'once, quatr' hore auanti desinare, è veramente ottimo rimedio à preseruare dalla peste, e si prende caldo; com'anche il sugo cauato dalle foglie del frassino al peso d'un'oncia in circa, che è di grandissimo giouamento. Vn'Autor molto lodato approua (come so ancor io) per medicamento efficacissimo, temperato, e sicuro questa mistura.

Sughi.

Lattouare efficacissimo.

Prendasi di bolo orientale eletto, di terra sigillata, di coralli rossi vna dramma di ciascuno, di scorze di cedro, di semi di cedro, di zedoaria, di zafferano meza dramma di ciascuna cosa, di zuccaro rosato once sei, di conserua d'agro di cedro once dodici: si mescoli, prendendone matina, e sera auanti cibo due hore in circa mez'oncia per volta.

Il lattouaro chiamato d'uouo contra peste è celebratissimo non solo da dotti Italiani, ma in particolare da Tedeschi, quali affermano hauer veduti effetti mirabili in preseruare dalla peste, e si compone così.

Lattouare di vouo.

Si pigli vn'uouo, si fori di sopra, cauasi la chiara, e si riēpia il detto uouo di zafferano intero, e coperto di sopra con altro poco guscio d'uouo, si faccia cuocere su le ceneri calde con poca bragia, tanto che la scorza sia nera, dipoi si pesta il detto uouo col guscio, nettato bē prima dalla cenere, tāto che sia ben sottile, aggiugnendoui tanta senapa bianca, ò uero seme di ruchetta, quanto pesa il detto uouo poluerizzato col zafferano, & incorporato insieme, vi si mettin due drāme di radici di tormentilla, e due di dittamo cretico, ò biāco, e drāma una e meza di noce vomica, e pestate insieme queste tre cose, si mescolino cō l'altre dette di sopra aggiugnēdoui tāta triaca eletta, quāto pesano tutte l'altre cose,

& incorporate insieme si faccia lattouare, prendendone ogni mattina vno scropolo, che sarà quanto vn grosso cece.

Si potrebbe in questo luogo descriuere molti altri antidoti; ma ne seguirebbe confusione: i soprascritti sono i migliori (al mio parere) maßime, che si tien da alcuni che noi manchiamo del vero bolo, e della terra lennia, tanto lodati da Galeno ne' tempi sospetti di peste: si trouano però alcuni boli orientali, che son molto buoni, & approuati, se opportunamente vsati sono, non solo nelle misture predette, ma presi ancora semplici senz'altro, lauandogli prima cō vin bianco, e poluerizzati, se ne prenda vna dramma con detto vino, o uero con acqua rosa, e poco aceto insieme s'è d'estate: il qual medicamento semplice non conuien a chi ha gran strettura di petto, ne a chi pate graui oppillationi in altre parti principali: il medesmo dico della terra sigillata.

Bolo orientale, e terra sigillata.

A questo medesmo fine di render' i corpi nostri atti a resister più, che si può, a tal contagio velenoso, vi cōcorre la ragion del viuere, ch'abbraccia varie cose molto potenti, e principali, fra le quali l'aere tiene il principato, poiche questo solo altera più i corpi nostri per la continoua inspiratione, che neceßariamente d'esso facciamo, che molt'altre cose insieme. Eleggasi dunque puro, e buono, più al monte, ch'al piano, doue i venti settentrionali signoreggino, e non quei di mezogiorno, guardandosi però da tutti i venti, e particolarmēte da quei, che soffiassero da luoghi paduolosi, ò infetti per altro, da nebbia, da pioggia, da troppo sole, da aere mattutino, e notturno, maßime d'inuerno.

Modo di viuere.

Aere quale.

Il mangiar, e bere deu'essere vn poco meno del consueto,

Mangiar, e bere

to, auuertendo, che la molta dieta in questo caso è nociua, come sarebbe ancora il bere, e mangiar troppo. Non si mā gia, ne si beua, che due volte il dì, con debita distāza dall'una all'altra, cio è ott'hore in circa. I cibi siano di buona sostanza, facili a concuocersi, e per lor qualità più tosto diseccanti, che nò: e perciò il bue, il porco, i castrati vecchi, il capriuolo, le lepri grosse, gli agnelli, gli vccelli d'acqua, e simili, sono cattiui: per contro i castrati giouani, capretti, pollastri, tordi, & altre carni, che communemente sono reputate buone, deuono esser'in vso, e più cotte arrosto, ch'allesso, auuertendo che tutte le loro interiora, & i capi ancora sono cattiui: Il grassume è contrario: le uoua fresche sono lodate a bere, ò affogate in acqua, mangiate con un poco d'agresta. Del pesce, purche sia ben fresco, d'acqua buona, e per natura sua lodeuole, si può mangiare, massime d'estate: ne osta punto in contrario quel suo poco humido, se ben dissi di sopra, cibi più tosto diseccanti, che nò, perche così vuol dire, la maggior parte de' cibi, & alcun'altri siano poco humidi: in oltre, appresso Galeno si danno alcune sorti di pesci, che sono di temperamento alquanto secco, ò almeno non son'humidi, come chiaramente si può comprendere dal quarto capo nel segondo libro de semine, e dal terzo capo nel libro de cibi di buono, e cattiuo nutrimento, e d'altronde: & alcuni buonissimi autori in questo caso approuano il pesce. Non si deue dunque dubitarne (a mio giudicio) purche se ne possa hauere con le conditioni sopradette. Di mare si lodano le treglie, sogliole, orate, ragni, rombi, corualli, acciughe, & aselli, chiamati lucci di mare: delle quai tutte sorti, ne

veggiamo spesso. Tacerò l'altre buone sorti; perche noi ne manchiamo. D'acqua dolce si lodano le truote, lucci, e pescatelli, come del nostro fiume, perche queste sorti di pesci hanno pochissima humidità, sono facili a concuocere nello stomaco, di buona sostanza, non notriscon troppo, e non riscaldano, come fa la carne; se ne può mangiar fritti, pur che poco farinati, e non troppo cotti; lessi ancora in acqua, e vin bianco con vue passole, e presemolo, oltre l'ordinario condimento loro; meglior di tutte l'altre cotture è quella, che si fa su la gradella. I salumi, e salami s'usino di rado, è fuor d'estate. Le torte, mangiar di pasta, formaggio (eccetto un poco di marzolino, ò altro simile fresco mangiato alle volte) sono cattiui; come sono ancora i legumi, eccetto i ceci rossi, & il riso col zuccaro, ò latte di mandorle, e poco pepe: Le spetiarie fuor d'estate in quantità moderata son buone, massime il pepe soppesto, e non come s'usa: la cannella ancora è buona, i garofani, & un poco di zafferano. Approuo molto l'uso di questa seguente poluere sopra le uiuande, perche è molt'utile, e diletta. Si prendano di coralli rossi sottilmente poluerizzati, di perle, e granatine macinate, di pepe, e di cannella due dramme di ciascuna, di zuccaro fino poluerizzato, vn'oncia e meza; si mescoli. I fortumi, come cipolle, porri, & agli, non son buoni, eccetto però alle volte d'inuerno cotti. De' frutti, pochi si deueno concedere ne' tempi sospetti, eccetto però l'vue buone di monte attaccate, che pur si posson concedere, e mela appie, e cotogne cotte, quelle auanti pasto, e queste dopo: sono lodati i cappari ben lauati dal sale con aceto: le noci nō vecchie, fichi secchi, e mandorle amare auanti pasto, massime fuori de'

gran

gran caldi: sono ancor molto lodati i limoni, i narrāci agri, ò uer di mezo sapore, e molto più i cedri, maßime se si usa il lor sugo nelle uiuande: l'uso dell'aceto, dell'agresta, de' melagrani di mezo sapore è lodatißimo ne' cibi, specialmē te d'estate: gli intingoli si posson condire utilmente (oltre le cose predette) con pressemolo, pepora, basilico, zuccaro, & un poco di pepe. Dell'herbe per insalata alle uolte, e per minestra si possono usare borraggini, bugolossa, cicorea, salua strella, & in particolare la cicerbita, acetosa, capraggine, querciuola, detta calamandrina, ma i cauli, bietola, lattuca, e quasi tutto il resto sono cattiue, ecetto però la saluia ne' saluiati, & il tramerino in certi condimenti: auuertendo, che la varietà de' cibi è molto dannosa. Il vino sia maturo, nō senza qualche leggier astrittione, chiaro, non grande, non dolce, più rosso che bianco, poc'acqua seco: gli altri vini sono poco buoni: Lacqua s'elegga pura senza alcuna qualità d'odore, ò di sapore; e quando fosse l'aere infetto, s'auuertisca, che vuol esser cauata da' pozzi īnāzi'l leuar del sole, facēdo, che'l vaso si tuffa ben vicino al fōdo.

Sonno.

Il sonno del giorno è cattiuo, se già non fosse per lungo uso il qual può molto; nuoce anco dormir dopo cena auanti un'hora almeno, & il sonno sia al più hore otto.

Essercitio.

L'essercitio deu'essere moderato, & a digiuno, per render facile la traspiratione di tutto il corpo, per quanto si cōuiene ad aiutar consumare gli humori souerchi, e traspirare le fuligini della pelle; alla qual cosa si deono aggiugnere fregagioni leggieri, fatte da se stesso la mattina auanti che s'esca di letto, quasi a tutta la vita, guardandosi da ogni moto, che possa affaticar molto, e riscaldar manifestamēte la vita.

Excrementi. *Et è d'auuertire, che'l ventre faccia ogni dì l'officio suo, se non da se, si cresca in tal caso il numero delle pillole sopra dette, chiamate di ruffo, infino a due, ò tre per volta, segondo il bisogno, perche non solo fanno resistenza alla mala qualità del contagio, ma possono anche mouere leggiermente il corpo: ò uero alle volte si mangino susine cotte in vin bianco auanti pasto, ò s'usino seruitiali communi. Si procuri, che l'altre solite euacuationi naturali, ò vero accidentali, conseruate per lungo tempo con sanità, si conseruino. Tengasi bene spurgato il naso, & alle volte si suchi con esso un poco di decotto di maiorana, qual sia tepido, a digiuno, e senza violenza, ò vero vi si tenga dentro foglie tenere di saluia: l'orecchie si nettino ogni dì, stillandoci alle fiate una sol gocciola d'olio di spica tepido per ciascuna: l'uso venereo sia di rado, maßime a' deboli, & a quei, che vi sono poco auuezzi.*

Accidenti dell'animo. *Bisogna sopra tutto viuer lietamente, senza spauento, facendo buon cuore: il che più facilmente si consegue col mezo dell'astenersi da' peccati, e delle frequenti, e diuote orationi a Dio, che con qual si voglia altra cosa: passando anche il tempo con qualche piaceuole e lecito intertenimento, se si può: guardandosi in particolare dall'ira, da voce alta, e da ogn'altro effetto d'animo immoderato.*

Come s'indebolisca la forza del contagio. *Per lo segondo capo, acciochè s'indebolischino le forze della causa agēte, come dissi da principio: dico, che ò questo effetto del contagio segua per l'influsso de' cieli, che lo cagiona maligno, e uelenoso per certa configuration di stelle, cor-*

Varie cagioni della peste. *rompendo velenosamente l'aere non puro nella sostanza*

sua

suai ouero disponendolo in modo, che sia in potenza propinqua a riceuer la forma di veleno, quando inspirato, è dal calor humano ne' corpi disposti a riceuerlo per la lor pienezza, o per qualità d'humori non buoni, ò per debolezza dello spirito vitale, attuato per seruirne il cuore segondo il consueto, non importa; com'anche se tal Veleno dependa per eccesso, indotto parimenti dal cielo, delle proprie qualità dell'aere con putredine maligna, e velenosa: ò vero segua per vehemente attrattione d'alcune stelle maggiori dalle viscere della terra, di doue esalino vapori corrotti, e velenati, come facilmente auuiene per diuerse cagioni, massime per la presenza di minerali velenosi, ò d'altro, i quai vapori si uanno poi mescolando con l'aere, e velenosamente l'infettano; ò uero auuenga per causa inferiore senza concorso di cause superiori, come alle volte in alcuni terremuoti accade, per occasion de' quali l'aere si riempie di esalationi corrotte velenosamente, come dissi; ò uero nasca da corrottion d'acqua non pura, ò della terra, ò di corpi d'huomini morti in gran numero nō sepelliti, com' auuiene nelle guerre, ò d'altri animali in quantità; ò segua questo contagio velenoso e pestifero, per esser creato particolarmente nel corpo infermo d'un'huomo solo, il qual veleno poi si sparga; replico, che non importa, perche questa varietà di cause, incidentemente tocca, non varia, che sempre non sia, ò un mortalissimo veleno, indicibile, & occulto, ò uero una malignissima & occulta qualità, quali hanno propriamente contrarietà estrema (parlando solamente della peste de gli huomini) con la sostanza dello spirito vitale, e del cuor humano

contra de' quali operano più spiritualmente, che materialmente, e di qui è che la peste è così contagiosa, difficile a fuggirla, & insensibilmente ci assalta, massime quando l'origine suo è incognito, come il più delle volte auuiene: dico adunque, che sempre si deue combatter virilmente cõtra questo veleno, vsando i medesmi preseruatiui già detti, e da dirsi, per contraporseli, e preseruarsi da esso, non ostante la diuersità delle cause, e la uarietà degli effetti in soggetti variati, infermi dalla pestilenza. Ma perche di sopra si sono dette alcune cose concernenti a questo secõdo capo, che riguarda il contagio, però adesso intorno a ciò farò breue; solo mi resta dire, che si conuien tenere con diligenza la casa polita più del consueto, odorata sopra tutto cõ profumi, e suffumigij d'aceto, e d'acque sopradette, sparsi su ferri fuocati, ò con incenso, ò mastice, ò legno aloè, ò garofani, ò belzuì, ò tignami, se non è d'estate, ma ne' gran caldi, con rose, sandali, mortelle, e simili: si faccino fuochi quasi di continouo, massime fuori de' gran caldi, nella maggior parte delle stanze più habitate, e con legne odorate, se si può, come di ginepro, pino, lauro, mortella, rosmarini, cipresso, e simili, per diseccar l'aere, introducendoui buon odore, e prohibir la putredine, tenendo le finestre quasi di continuo serrate, ò almeno con incartate, caso che l'aere fosse sospetto d'essere corrotto, attaccando d'estate per la casa lenzuola bagnate con aceto rosato, & acqua rosa, ò almeno con aceto commune, ò vero se ne sparghino per casa: di doue non è da vscire se non di rado, con occasion urgente, & in tempo buono, procurando ciascuno di proueder con diligenza la casa sua di tutto quello, che è bisogno, principalmente

Habitatione.

Quando si deue vscir di casa.

Prouigioni per la casa.

palmente

palmente al vitto, per più lungo tempo, che si può, & à rimedij per preseruarsi, acciò non sia occasione, pur à seruitori, d'uscirne: perche uolendosi preseruare dalla peste, è necessario essere diligentissimo intorno alle prouigioni abõdanti per la sua casa, e non rimaner adietro per imprudenzā ne' tempi sospetti, come fanno alcuni; poiche altri per inauuertenza, altri per auaritia, alcuni per non sapere, altri per credere poco nella Medicina, ò per altre simili uane cagioni, vi si lasciano cogliere senz'alcun riparo. Quelli, che per pouertà non possano prouedersi, meritano ogni compassione: In somma dico, che se gli huomini volessero, e potessero usare ogni giorno i rimedij preseruatiui contro la peste (come il douer vuole) infin che dura il sospetto, e molti possano, che non s'attaccherebbe le peste alla decima parte di quelli che s'infettano, vsando la medesima cura a tutti della famiglia, come al capo stesso, cosa poco osseruata, e troppo importante: e se pur è necessario conuersare, schiuasi almeno la frequēza de gli huomini, più che si può, e ragionasi da lontano, maßime soprastando il sospetto: e se in quell'atto del parlare spirasse vento, è da guardarsi che non spiri contro voi, acciò non vi communichi la qualità del fiato di chi cō voi ragiona. Si deue parimente hauer gran cura a qual si voglia cosa esterna, che bisognar possa, purgandola prima col tenerla al vento, ò al fuoco, ò nell'aceto, ò nel vino, ò nell'acqua, secōdo la sua qualità.

Che molti si possono preseruare dalla peste.

Come si debba conuersare.

Cura delle cose esterne.

Ricordasi ancora per le prouigioni, che dal publico far si deono per la preseruatiua della Città in vniuersale, che quando si vedrà vagar la peste nella medesima prouincia, bisogna sopratutto proueder abondantemente cose necessarie

Prouigioni dal publico.

cessarie al vitto, & in modo che si tolga via più che si può l'occasione del conuersar insieme. Si procuri ancora gran quantità di legna, e se possibil è, odorate, per poterne far fuochi publici ogni sera in varij luoghi della Città poco dopo il tramontar del Sole, rimedio potentissimo per estinguere la velenosa qualità dell'aere infetto; e quando ancor la peste non hauesse origine da esso, ma da contagio particolare, i fuochi publici sono necessarij, perche fra poco tempo l'aere acquista il medesimo veleno per la espiratione di molti infetti: Deuesi parimenti prouedere, che le botteghe de gli spetiali siano abondanti di drogarie, almeno più necessarie, ponendoui qualche buon'ordine. Procurasi che i poueri habbino manco incommodità nel vitto dell'ordinario loro, & i mendichi si raccolghino dal publico, principalmente per amor di Dio, e perche non diano occasione di fomentar la peste, in un luogo particolare, & amplo, dentro, ò poco fuori della Città, oue siano amoreuolmente attesi. è ancor necessario hauer pronto vn' altro luogo publico spatioso, oltre al Lazzaretro ordinario per gli infetti, per metterui in custodia, quando bisognasse, certa sorte di persone sospette, ma non malate, come anche vn'altro per le robbe dubbie. Ciascuno sà quanto sia bene, che le sporchezze di qual si voglia sorte, massime le più atte a far mali odori, e corrutttione, stiano molto occulte ne' proprij lor luoghi; e tutte l'acque corrino non solo dentro, ma quelle ancora che sono fuori della Città benche lontane. Faccinsi ammazzar per editto tutti i cani, e gatti, perche son in ciò molto pericolosi. Prohibiscasi ogni adunanza di persone non necessaria, massime di sollazzo.

Attendasi

Attendasi, che non sia portato nella Città alcuna sorte di cibi che sia atta a corrompersi facilmente, come anguille, tinche, e simili, e tutti i pesci non freschi, fungi, & alcune sorti di carni non reputate buone. De' frutti d'estate se ne conceda pochißimi, e de' migliori: prouigioni antiuiste con somma prudenza, e zelo di carità dall'Illustriß. Senato nostro (Prencipe, e Padre amoreuolißimo) e da' suoi Magistrati à ciò deputati, quali hanno proueduto a quanto è parso necessario per hora, & il medesimo farãno per l'auuenire, maßime che vi sono stati ricordi d'Eccell. Medici, e ui saranno quando pur bisognasse, che Dio nol voglia, per vbidire a' cenni del Prencipe a beneficio vniuersale della Città nostra.

IL FINE.

Con licenza de' Superiori.

IN LVCCA

APPRESSO VINC. BVSDRAGHI.

1576.